

Seconda lettura: Apocalisse 21,1-5a.

Con la visione di “un cielo nuovo” e di “una terra nuova” (che apre il brano dell’Apocalisse proclamato come seconda lettura), che prendono il posto del cielo e della terra “di prima” e nei quali è assente il “mare”, accompagnata da quella della città celeste, “la Gerusalemme nuova”, il veggente dell’Apocalisse contempla il trionfo di Dio sulle forze del male e della morte. È una creazione nuova, trasfigurata, quella che si affaccia sul balcone della storia. È una creazione nella quale il mare (con un potente richiamo alle acque del Mar Rosso), cioè ciò che ostacola il cammino di liberazione dei fedeli, che si frappone sul loro cammino di santità – il mare è simbolo delle forze ostili a Dio e all’uomo –, ebbene è una creazione nella quale il male non ha più posto, nella quale la grazia di Dio regna sovrana. A ben considerare le cose, però, non è una creazione altra, che non abbia nessun collegamento con ciò che l’ha preceduta: sempre di cielo si tratta, sempre di terra si tratta, anche se nuovi. “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”. Nuovo non vuol dire diverso, nuovo non vuol dire che perde i connotati della sua identità.

È un’immagine potente per indicare che con la risurrezione di Cristo è iniziato nel mondo, nella storia un processo di trasformazione che sta conducendo gli uomini, le cose, la realtà tutta verso Dio. “E il mare non c’era più”: il peccato è vinto, il principe di questo mondo è stato gettato fuori, esautorato, privato del suo potere; se ancora qualcosa gli è concesso, i suoi giorni sono contati.

Rispetto a duemila anni fa, da quando Cristo è risorto, possiamo noi dire che qualcosa nel mondo, nelle cose, fra l’uomo sia cambiato?

Sì, possiamo, dobbiamo dirlo, crederlo!

Duemila anni di cristianesimo hanno cambiato il mondo! In meglio! Pur con tutte le pecche dei credenti, il movimento di trasfigurazione delle cose iniziato con la risurrezione di Cristo non si è mai fermato ed è all’opera tutt’ora.

La nuova creazione è in cammino verso la pienezza.

L’Apocalisse è anche profezia: profezia di un mondo che ha da venire, che non si è ancora palesato tutto. Per cui noi ascoltiamo le parole del brano di oggi e il pensiero corre al giorno del grande giudizio; a quando Dio sarà tutto in tutti; a quando Cristo consegnerà il mondo intero a Dio Padre; a quando il nostro corpo sarà trasfigurato a immagine del corpo glorioso di Cristo risorto: “E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno perché le cose di prima sono passate”. Un mondo che ha da venire in pienezza, ma è già operante nell’oggi.

Di questa nuova creazione la Chiesa, i credenti in Cristo, sono il segno visibile sulla faccia della terra: come non lasciarci interpellare, allora, dalle parole che sono risuonate nel Vangelo e che il Signore Gesù ha pronunciato nel Cenacolo, suo testamento spirituale perenne per tutte le generazioni di discepoli che si sarebbero succedute prima del suo ritorno, e tra cui siamo anche noi: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”?

Un noto biblista (Bruno Maggioni) commenta la ‘novità’ del comandamento dell’amore fraterno così: «Il comandamento è *nuovo* perché caratterizza la quotidianità della comunità cristiana che sperimenta l’urto con l’egoismo del mondo». Se la quotidianità mondana è intrisa di egoismo e di pugnalate alle spalle, la quotidianità cristiana è intessuta di dedizione e perdono reciproci, in tal senso è nuova. Possiamo noi dirlo della nostra quotidianità? Urta essa l’egoismo del mondo? O ci va a braccetto?

Finché le parole del Signore trafiggeranno il nostro cuore; ci imbarazzeranno e sveleranno al nostro intimo i peggio peccati contro la carità del prossimo in generale e dei fratelli in particolare; ci spingeranno a confessarci dal sacerdote; ci porteranno a compiere gesti di riconciliazione e di pace, questo sarà il segno che nel nostro cuore viva è ancora la fede e operante la risurrezione di Cristo mediante il suo Spirito; che il movimento innescato dalla risurrezione di Cristo verso la pienezza delle cose è in atto in noi.

19 maggio 2019

Quinta domenica di Pasqua